

ROSA MARISA BORRACCINI

«NELL'ABBONDANZA E SCELTEZZA SONO ALCUNI PEZZI UNICI»  
LA BIBLIOTECA DE MINICIS  
NELLA STIMA DI FILIPPO RAFFAELLI (FERMO 1872)

Chiunque si avvicini ad un tema di storia istituzionale e culturale di Fermo incorre con frequenza costante nel nome di Gaetano e di Raffaele De Minicis, onnipresenti indagatori e cultori delle memorie storiche cittadine, doverosamente omaggiati di citazioni ma ancora in verità poco studiati nella reale portata del contributo dato alle acquisizioni sulla civiltà del territorio fermano<sup>1</sup>. Esponenti di una ricca famiglia di proprietari terrieri del vicino castello di Falerone, i due fratelli, nati rispettivamente il 29 dicembre 1786 e il 26 ottobre 1792, dopo un'istruzione umanistica acquisita nel convento dei Francescani di Falerone e proseguita nel ginnasio di Fermo, si avviarono agli studi giuridici presso l'università di Bologna e alla professione forense, come nella migliore tradizione degli studi e delle carriere dei giovani rampolli della *élite* possidente<sup>2</sup>. Conseguita la laurea *in utroque iure*, nel 1816 i due fratelli scelsero di stabilirsi a Fermo condividendo per gli anni avvenire l'abitazione e lo studio professionale situati nel palazzo dell'antica via San Martino, oggi via dell'Anfiteatro antico<sup>3</sup>. Durante il soggiorno bolognese Gaetano, «senza trasandar la scienza alla quale era preci-

---

<sup>1</sup> Ad oggi le sole fonti di ancoraggio per la biografia e per la loro poliedrica attività sono costituite dai necrologi e dalle guide e storie della città: ZEFIRINO RE, *Necrologio dell'avvocato R. De Minicis*, «L'album», 27., 1860, 26 maggio, p. 119; VINCENZO CURI, *Guida storica e artistica della città di Fermo*, Fermo, Tip. Bacher, 1864, p. 34, 64-66; ID., *Elogio funebre del cav. G. De Minicis*, Fermo, Tip. Paccasassi, 1871; ALFREDO CORINALDESI, *Cenni storici intorno all'avv. G. De Minicis*, in *Raccolta di cenni biografici dettati da parecchi insegnanti del circondario di Fermo a norma del tema proposto dall'ispettore scolastico P. Nigra*, Fermo, Stabilimento Bacher, 1884, p. 21-28; GIUSEPPE LETI, *Fermo e il cardinale Filippo De Angelis. Pagine di storia politica*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1902, p. 82-83; GIOVANNI NAPOLETANI, *Fermo nel Piceno*, Roma, Loescher, 1907. Un lavoro documentato e ampio è la tesi di laurea di FRANCESCA GIAGNI, *R. e G. De Minicis studiosi e collezionisti di antichità*, Università di Macerata. Facoltà di Lettere e filosofia, a. a. 1993/94, relatore Gianfranco Paci, da cui è tratto *G. e R. De Minicis e il collezionismo antiquario dell'Ottocento*, in *Scoprire la biblioteca di Fermo*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2000, p. 102-106.

<sup>2</sup> GIACOMO BANDINO ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna, Il mulino, 1976; DONATELLA FIORETTI, *Riflessioni e note su patriziato e borghesia*, in *Quei monti azzurri: le Marche di Leopardi*, a c. di Ermanno Carini, Paola Magnarelli, Sergio Sconocchia, Venezia, Marsilio, 2002, p. 165-188. La prosperità economica e l'ascesa sociale della famiglia, iniziate alla metà del secolo 18. con Simone e proseguite con il figlio Pietro Paolo (1754-1833), padre di Raffaele e Gaetano, trovarono consacrazione nella concessione ai due fratelli del patriziato di San Marino e delle insegne cavalleresche dell'Ordine Mauriziano, anche in ragione dei loro meriti culturali.

<sup>3</sup> Fermo, Sezione di Archivio di Stato, Archivio storico comunale di Fermo, Fondo Catasti, Catasto urbano 167 del 1883.

puamente applicato», coltivò la naturale propensione verso la storia e l'archeologia frequentando le lezioni del celebre epigrafista Filippo Schiassi e, tornato a Fermo, unì all'esercizio del foro gli studi antiquari e la passione collezionistica, in uno con Raffaele, anch'egli appassionato cultore delle «scienze storiche, delle belle arti ed in particolare delle memorie fermane»<sup>4</sup>. Avvocati e apprezzati uomini di governo in ambito cittadino (sulle numerose cariche pubbliche ricoperte nei Consigli comunale e provinciale, nella Congregazione di Carità, nelle Commissioni direttive delle scuole cittadine e della biblioteca civica, informano in abbondanza i necrologi e la documentazione d'archivio), il loro prestigio si impose gradualmente nella comunità intellettuale grazie alla infaticabile opera di ricercatori delle memorie patrie e di collezionisti di oggetti antichi<sup>5</sup>. In linea con il gusto del tempo, orientato alla raccolta dei reperti di antichità della più disparata tipologia e provenienza, essi costituirono superbe collezioni archeologiche, numismatiche, epigrafiche, sfragistiche e, ciò che qui più importa, una ricca e scelta libreria. Gli oggetti raccolti non avevano per loro, tuttavia, un valore esornativo connotante lo stato sociale e la sensibilità estetica, ma piuttosto il significato di testimonianza storica da indagare sulla scia dei nuovi orientamenti storiografici. Nel settore epigrafico, su cui si esercitarono sia sul versante collezionistico sia su quello interpretativo, ottennero la considerazione di studiosi eminenti. Non a caso Theodor Mommsen e Bartolomeo Borghesi visitarono il loro museo, lessero e utilizzarono i loro manoscritti e li annoverarono tra i corrispondenti più affidabili per le indagini sulle evidenze lapidarie della *V Regio*<sup>6</sup>. I De Minicis ampliarono le raccolte attraverso gli scambi e i ripetuti acquisti sul mercato antiquario, consentiti dalle floride disponibilità finanziarie, ma anche attraverso gli scavi sul terreno che dal 1836 condussero in proprio nel territorio di Falerone alla ricerca dell'antica *Faleria*, di cui riportarono alla luce il teatro<sup>7</sup>. Eruditi e cultori appassionati di storia patria, più che veri professionisti delle scienze storiche e archeologiche, Raffaele e, più di lui, Gaetano collezionarono,

<sup>4</sup> Citazioni tratte rispettivamente da CURI, *Elogio funebre* cit., p. 5, e da RE, *Necrologio* cit., p. 119.

<sup>5</sup> Il loro museo fu annoverato da CURI, *Guida storica e artistica della città di Fermo* cit., p. 34, tra gli «istituti di pubblico lustro per la città», e fu celebrato dall'amico e sodale Serafino Altemps nell'opuscolo *Una visita al Museo privato de' fratelli de' Minicis in Fermo. A mons. Carlemmanuele Muzzarelli*, Fermo, Tip. arcivescovile del Ciferri, 1842. Lo stesso Mommsen, che lo visitò due volte, ebbe a definirlo *uberrimus*: «Fratres duo Raphael et Gaetanus De Minicis communi consilio per multos annos colligendis titulis Firmanis et Falerionensibus operam dederunt museumque uberrimum condiderunt», cfr. *Corpus inscriptionum latinarum*, IX: *Iscriptiones Calabriae, Apuliae, Samii, Sabinorum, Piceni Latinae*, Berolini, Apud Georgium Reimerum, 1883, p. 509.

<sup>6</sup> Mommsen (ivi) riconobbe esplicitamente ai De Minicis cura (*diligentia*) nel collezionare le iscrizioni e affidabilità nel rilevare i dati (*fides*), ma rilevò anche scarsa acribia critica (*doctrina*).

<sup>7</sup> I risultati dello scavo, protrattosi dal maggio al novembre, sono pubblicati da G. DE MINICIS, *Sopra il teatro ed altri monumenti dell'antica Faleria nel Piceno*, «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1839, p. 5-64, mentre il giornale di scavo tenuto da Raffaele è stato pubblicato da POMPILO BONVICINI, *Il giornale degli scavi eseguiti nel 1836 nel teatro romano di Falerone redatto da R. De Minicis*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», 26., 1971, p. 371-384.

catalogarono, descrissero, studiarono i reperti e pubblicarono i propri contributi nelle più autorevoli riviste di settore, quali il «Bollettino» e gli «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica», le «Dissertazioni della Pontificia Accademia romana di archeologia», gli «Atti della Commissione conservatrice delle Marche», gli «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province della Toscana, dell'Umbria e delle Marche», ma anche nei periodici letterari «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti», il «Giornale scientifico letterario di Perugia», «L'album» e il «Tiberino». Gli interessi dei De Minicis inoltre, spaziavano dal periodo antico a quello medievale e moderno soffermandosi sui temi più disparati per i quali raccolsero una mole documentaria sterminata, depositata nelle loro carte confluite, insieme ai libri, nella Biblioteca comunale di Fermo. Nell'elogio funebre Vincenzo Curi scrisse che Gaetano, ma la considerazione vale a maggior ragione per Raffaele, «rifruttò gli archivi ed isquaderò le storie municipali per rintracciare memorie, per collegar fatti, per istabilire confronti, senza di che sterili ed infruttuosi sarebbero riusciti i suoi lavori e non avrebbero conseguito tante lodi dai più illustri dotti»<sup>8</sup>. Raffaele, soprattutto, fu sovrastato dall'ansia documentaria alla ricerca delle fonti storiche e letterarie utili al "metodo combinatorio" che connotò i loro studi; animato da una curiosità onnivora, consultò repertori, trascrisse documenti, raccolse una quantità enorme di dati, di notizie e di appunti in preparazione di opere a stampa, anche di ampio respiro, che solo in pochi casi però raggiunsero una elaborazione organica definitiva<sup>10</sup>. Racchiusi ordinatamente in cartelle, oggi testimoniano di una ri-

<sup>8</sup> CURI, *Elogio funebre* cit., p. 14; NAPOLETANI, *Fermo nel Piceno* cit., p. 4, aggiunge «Cultore appassionatissimo della storia fermana, si diede con pazienza e con ardore ammirevoli a rintracciare tutti gli argomenti e tutte le testimonianze, a partire dall'età più remota, che potessero conferire lustro e decoro a Fermo, dettando all'uopo una serie di monografie, che si raccomandano specialmente per la diligenza usata nella raccolta del materiale storico».

<sup>9</sup> AUGUSTO FRASCHETTI, *B. Borghesi, Th. Mommsen e il "metodo combinatorio"* (in margine alle parentele di Seiano), «Helicon», 15.-16., 1975-1976, p. 253-279; ID., *Per Bartolomeo Borghesi: antiquari e "tecnici" nella cultura italiana dell'Ottocento*, in *Bartolomeo Borghesi: scienza e libertà. Colloquio internazionale AIEGL*, Bologna, Pàtron, 1982, p. 135-157.

<sup>10</sup> R. DE MINICIS, *Serie cronologica degli antichi Signori, Podestà e Rettori di Fermo dal secolo VIII all'anno 1550, e dei Governatori, Vicegovernatori e Delegati dal 1550 al 1855, con annotazioni storiche*, Fermo, Paccasassi, 1855, e *Le iscrizioni fermane antiche e moderne, con note*, Fermo, Paccasassi, 1857. Quanto ai lavori non conclusi segnalo, e. g., il progetto della *Collezione delle biografie picene*, continuazione di FILIPPO VECCHIETTI, TOMMASO MORO, *Biblioteca Picena o sia Notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, Osimo, Domenicantonio Quercetti, 1790-1796, interrotta al volume 5., lettera L, in parte ripresa nelle *Biografie e ritratti di uomini illustri di tutto lo Stato pontificio. Serie picena*, pubblicate per cura del conte Antonio Herculani, Forlì, A. Herculani, 1837-1840, a cui Raffaele aveva contribuito con la *Biografia di Giuseppe Colucci*, 2., p. 43-57. L'iniziativa, sostenuta anche da Camillo Ramelli e F. Raffaelli e giunta fino alla stampa del *Manifesto* dell'opera, si arenò negli anni '50 verosimilmente per mancanza di coordinamento scientifico-editoriale o, più concretamente, per carenza dei fondi, come si può desumere dalle lettere di G. De Minicis e di Raffaelli al Ramelli pubblicate da MARINA PALLOTTO, *Lettere inedite di argomento epigrafico-antiquario nell'archivio del Palazzo Raccamadoro-Ramelli di Fabriano*, «Annali della Facoltà di Lette-

cerca frenetica e, per certi versi, disorganica che ha sedimentato i suoi frutti al punto da impedirne all'autore una ricomposizione definitiva ma che si offre utilmente all'uso di chi ne vuol fruire<sup>11</sup>. Ricordo a tal proposito il caso, esemplare nella scorrettezza, di Camillo Fracassetti che alla fine del sec. 19. pubblicò a suo nome gli appunti di lavoro di Raffaele sulla tipografia fermana, contenuti nei due brogliacci inediti intitolati *Memorie intorno agli stampatori, e tipografie che sono state a Fermo* e *Notizie sopra l'introduzione dell'arte tipografica a Fermo e di quelli che ve l'hanno esercitata*, senza degnarlo neppure di una citazione<sup>12</sup>.

Sebbene i due fratelli abbiano sempre collaborato in unità di intenti – *communi consilio*, scrive Mommsen – come traspare chiaramente da tutte le fonti edite e inedite, la personalità volitiva ed estroversa di Gaetano ha posto in ombra il più riservato e umbratile Raffaele, di cui non sono stati sin qui abbastanza evidenziati i tratti distintivi del bibliofilo che coniuga gli studi eruditi con solide cognizioni bibliografiche: due chiavi di lettura fondamentali per avvicinarsi alla libreria di famiglia, alla cui formazione e al cui ordinamento Raffaele presiedette in prima persona. Lo si coglie anche nelle parole del Curi che, pur guardando sempre Raffaele attraverso la figura di Gaetano, lo ritrae come suo collaboratore «in bibliografia peritissimo»<sup>13</sup>. Applicando gli stessi criteri riservati agli altri oggetti, Raffaele si dedicò con acume e perizia non comuni alla ricerca di cimeli e di libri rari e di pregio, sia in funzione dell'ampia gamma di interessi coltivati, sia per appagare anche su questo versante la smania collezionistica. Dotava si-

---

re e Filosofia. Università degli studi di Macerata», 17., 1984, p. 505-558: 533-534, 543. I risultati delle ricerche effettuate in tale direzione da Raffaele sono contenuti nei mss 4.F.4/212 (*Catalogo alfabetico di scrittori per la continuazione della Biblioteca Picena*) e 4.DE.1/LXIII.1329 (*Schede, appunti, biografie di illustri piceni raccolte per la continuazione della Biblioteca Picena, con varie lettere autografe di letterati*) della Biblioteca comunale di Fermo.

<sup>11</sup> Mi limito a menzionare solo alcuni dei titoli dei lavori che testimoniano l'eclettismo di Raffaele: *Dizionario degli artisti piceni compilato a schede* (4.F.6/286), *Memoriale intorno le belle arti, antichità ed altre cose rimarchevoli vedute da me nello scorrere il Piceno* (4.F.7/350), *Schede attinenti alle belle arti con diverse lettere autografe e cataloghi e Manifesti d'associazione ad opere artistiche* (4.DD.1/IV.452), *Osservazioni ed aggiunte alle Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona del cav. Amico Ricci* (4.DE.1/LXII.1324), *Schede, appunti, notizie intorno ad Annibal Caro* (4.DD.1/XVIII.583), *Schede intorno alle diverse Accademie che sono esistite a Fermo* (4.DD.2/XXV.666), *Elenco dei Fermiani autori e delle loro opere stampate e manoscritte* (4.DE.1/LII.1157), *Catalogo degli intagliatori e delle loro opere principali* (4.F.8/385), *Abbozzo di storia sulle majoliche di Castelli* (4.DD.1/III.449), *Appunti di memoria sulla istituzione dei Monti di pietà* (4.DD.1/X.512), *Notizie intorno alle armature antiche de' bassi tempi* (4.DE.2/LXXIII.1494), infine, il curioso *Elenco di opere in prosa, ed in poesia, nelle quali si tratta delli pregi, e difetti delle Donne, e di altre cose, che si riferiscono ad esse* (ms senza segnatura).

<sup>12</sup> CAMILLO FRACASSETTI, *L'arte della stampa*, in *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri. Notizie, tavole statistiche e documenti*, raccolti ed ordinati da Giuseppe Castelli, Ascoli Piceno, Cardì, 1899, p. 546-556, che utilizza i mss miniciani 4.DE.1/LIV.1211 e 4.DE.1/LIV.1212; cfr. BORRACCINI VERDUCCI, *Astolfo Grandi e i primordi dell'arte tipografica a Fermo nel XVI secolo*, in *I beni culturali di Fermo e territorio. Atti del convegno di studio, Fermo, 15-18 giugno 1994*, a c. di Enzo Catani, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio, 1996, p. 343-358.

<sup>13</sup> CURI, *Elogio funebre* cit., p. 8.

stematicamente i libri delle sue osservazioni sul valore bibliografico e monetario desunte da repertori bibliografici, cataloghi di vendita, scambi epistolari con eruditi e librai, appuntandole su foglietti volanti inseriti dentro i volumi, oppure sulle schede del catalogo che redigeva personalmente, come si può ancora accertare visionando il catalogo antico della biblioteca di Fermo<sup>14</sup>. La passione bibliofila lo spronò a procurarsi esemplari delle edizioni dei più noti editori italiani – Manuzio, Giunta, Comino, Bodoni – e ad approfondire lo studio della produzione editoriale di altri – Girolamo Soncino, Gabriele Giolito, Francesco Marcolini e i Cartolari di Perugia<sup>15</sup>. Diede alla luce tuttavia solo le *Memorie biografiche intorno a F. Marcolini*, trascinato dall'insistenza di Gaetano Zaccaria che, con il suo aiuto determinante, ne pubblicò contestualmente il catalogo ragionato<sup>16</sup>. Vale la pena di sottolineare però che le riflessioni sui criteri di compilazione degli annali editoriali, quali traspaiono dalla corrispondenza epistolare con lo Zaccaria, rivelano attenzione nuova e pionieristica per gli aspetti materiali del libro, che saranno di lì a poco al centro della bibliografia analitica di Giacomo Manzoni e Salvatore Bonghi<sup>17</sup>. Sotto questo aspetto, la maturità delle ricerche di Raffaele merita di essere approfondita anche alla luce del credito che gli riconobbero gli studiosi coevi, come Giambattista Giuliani che ricevette dal De Mi-

<sup>14</sup> Le schede, acquisite coi libri, in gran parte «si trasferirono nel nuovo schedario generale della Civica Biblioteca»: F. RAFFAELLI, *La biblioteca comunale di Fermo. Relazione storica, bibliografica, artistica, con documenti, appendice, pianta topografica e prospettica*, Recanati, Simboli, 1890, p. 108.

<sup>15</sup> Oggi si leggono nei mss *Schede bibliografiche di varie opere stampate da Girolamo Soncino* (4.DE.2/LXXXII.1537), *Appunti sopra il tipografo Gabriele Giolito* (4.DE.2/LXXXII.1538), *Appunti sopra i tipografi Cartolari di Perugia* (4.DE.2/LXXXII.1539).

<sup>16</sup> GAETANO ZACCARIA, *Catalogo ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da Forlì con Memorie biografiche del medesimo tipografo raccolte da R. De Minicis*, Fermo, Ciferri, 1850, *Appendice e correzioni*, 1853. La dimensione pionieristica del repertorio è evidenziata nel giudizio, positivo, del primo annalista del Marcolini, SCIPIONE CASALI, *Annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì*, Forlì, presso Matteo Casali, 1861, p. VI-VII. Per una panoramica critica dell'attività editoriale del Marcolini v. AMEDEO QUONDAM, *Nel giardino del Marcolini. Un editore veneziano tra Aretino e Doni*, «Giornale storico della letteratura italiana», 157., 1980, p. 75-116.

<sup>17</sup> V. ROMANI, *Della «bibliografia analitica» e dei suoi primi sviluppi nell'Ottocento*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 57., 1989, n° 2, p. 44-54. La corrispondenza De Minicis-Zaccaria è oggetto della tesi di laurea di LORIANA CAPOCASA, *Collezionismo e bibliografia. Lettere inedite di Gaetano Zaccaria e R. De Minicis sugli annali di Francesco Marcolini (1850-1853)*, Università di Macerata, Facoltà di Lettere e filosofia, a. a. 2002/2003, relatore R. M. Borraccini, dove si mostra anche il debito contratto con Raffaele da G. Zaccaria Antonucci nell'approntare il *Catalogo di opere ebraiche, greche, latine ed italiane stampate dai celebri tipografi Soncini ne' secoli XV e XVI, con brevi notizie storiche degli stessi tipografi raccolte dal cav. Zefirino Re*, Fermo, Ciferri, 1865, di cui lo stesso tipografo stampò due nuove edizioni corrette e migliorate per cura di Crescentino Giannini nel 1868 e 1870. Questo lavoro dello Zaccaria, non supportato dalla accorta ponderazione del De Minicis, fu fortemente criticato da G. Manzoni, annalista principe del Soncino, che lo definì «ribaldo libricciuolo»: FERNANDA CANEPA, *La passione dei libri attraverso la corrispondenza di G. Manzoni*, e GIULIANO TAMANI, *G. Manzoni bibliofilo e ebraista*, in *G. Manzoni: studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento*, a c. di Antonio Pirazzini, Faenza, Edit Faenza, 1999, rispettivamente p. 209-266, 267-288: 270.

nicis preziose informazioni sui tipografi itineranti veronesi operanti nelle Marche e nell'Umbria, in particolare sul prototipografo fermano Astolfo Grandi<sup>18</sup>. L'eclettismo di Gaetano e Raffaele, annodato su un tenace municipalismo riflesso nelle pubblicazioni e nelle carte di lavoro superstiti, non solo non li escluse dal commercio intellettuale, ma alimentò la trama di rapporti personali ed epistolari intrattenuti con eminenti studiosi di scienze antiquarie dell'Ottocento tra i quali, oltre i già ricordati Mommsen e Borghesi, vanno menzionati almeno l'architetto Luigi Canina, Cesare e Ignazio Cantù, l'archeologo e storico dell'arte Ennio Quirino Visconti, gli etruscologi Secondiano Campanari e Giovanbattista Vermiglioli, l'epigrafista Celestino Cavedoni, l'orientalista fanese Michelangelo Lanci, i gesuiti Giuseppe Marchi e Pietro Tessieri, direttori del Museo Kircheriano di Roma, Michele Lopez, direttore del Museo archeologico di Parma, ma anche Giovan Pietro Vieusseux e Monaldo Leopardi, con i quali sono testimoniati contatti e scambi frequenti di informazioni. E certo anche più intensi furono i rapporti di amicizia e di collaborazione con eruditi e studiosi marchigiani per i quali i De Minicis rappresentarono, con la loro autorevolezza, un punto di riferimento, fungendo da collante della comunità intellettuale, costituita dai fermani Vincenzo Curi, Giovan Battista Carducci, Serafino Altemps, Giuseppe Fracassetti, Filippo Eugenio Mecchi, Francesco Papalini, Zefirino Re, dall'ascolano Giulio Gabrielli, dal sanseverinate Severino Servanzi Collio, dal fabrianese Camillo Ramelli, legati da un comune sentire che faceva perno sul valore della memoria e connotò in modo uniforme l'*humus* culturale della regione nel secolo 19.

Questa breve e sommaria presentazione della personalità dei De Minicis ha il solo scopo di introdurre al tema che qui più interessa, la libreria privata, concepita come monumento del loro *status* sociale e culturale, ma anche come supporto privilegiato degli studi, formata con la stessa febbrile e intensa passione delle altre collezioni e, al pari di esse, più rinomata che davvero conosciuta. Cercherò di rappresentarla attraverso gli occhi del marchese Filippo Raffaelli, che nel 1872 ne fece una descrizione e una stima monetaria per conto dell'amministrazione comunale, intenzionata ad acquistarla dopo la morte di Gaetano. Questi morì a Fermo il 27 marzo 1871, a undici anni di distanza dalla scomparsa di Raffaele (4 maggio 1860) e subito il nipote ed unico erede, Pietro Paolo, manifestò l'intenzione di alienare i beni degli zii<sup>19</sup>. A tale determinazione concorsero di certo il disinteresse per quei tesori accumulati in mezzo secolo di vita, ma anche, e soprattutto, le mutate condizioni economiche della famiglia che con il

---

<sup>18</sup> GIOVANNI BATTISTA GIULIARI, *Della tipografia veronese. Saggio storico-letterario*, Verona, Merlo, 1871; cfr. anche R. M. BORRACCINI VERDUCCI, *Astolfo Grandi e Giovanni Giubari prototipografi fermani e Stanze sopra la morte di Rodomonte*, Fermo, Andrea Livi editore, 2003.

<sup>19</sup> Ascoli Piceno, Archivio di Stato, Archivio notarile di Fermo, Atti del notaio Raffaele Fiorani, repertorio 2348 del 28 marzo 1871, Pubblicazione del testamento olografo del Sig. Avv. Cav. Gaetano De Minicis di Fermo ad opera del notaio R. Fiorani: «Istituisco e nomino mio erede a titolo universale in tutti i miei beni sia stabili che mobili, diritti, ragioni, ed azioni mio nipote Pietro Paolo, figlio del morto Vincenzo De Minicis mio germano fratello».

padre di Pietro Paolo, Vincenzo, aveva subito rovesci finanziari ancora non del tutto chiari. Mentre le collezioni archeologica, numismatica, epigrafica e sfragistica<sup>20</sup>, salvo piccole porzioni, presero inesorabilmente la via del mercato antiquario e furono disperse in molti rivoli non documentabili – una sorta di «dispersione stellare»<sup>21</sup> – la libreria fu salvaguardata dall'intervento risoluto dell'allora sindaco, marchese Giuseppe Ignazio Trevisani. Filippo Raffaelli, che conosceva bene la vicenda dell'acquisto della libreria De Minicis per averla vissuta da vicino, la riassumeva in modo succinto nella successiva monografia sulla biblioteca pubblica<sup>22</sup>. La trattativa per l'acquisto, al contrario, fu piuttosto laboriosa e, a partire dagli incontri informali con l'erede e dal compromesso sottoscritto il 14 gennaio 1872, passando attraverso le delibere consiliari del 9 e del 17 febbraio, si concluse con il contratto sottoscritto il 26 luglio<sup>23</sup>. In questo frangente si colloca la *Relazione sul valore approssimativo della Biblioteca De Minicis*, stilata tra il 15 e il 28 gennaio dal Raffaelli, scelto come esperto di comune accordo tra le parti. Il documento, determinante per la conoscenza della raccolta, smembrata e dispersa all'interno del fondo antico della comunale, è rimasto inedito e ignorato dai successivi studi sull'istituzione fermana<sup>24</sup>. Raggiunto dalla notifica dell'incarico presso la biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata, di cui era vice-direttore dal 1. luglio 1866<sup>25</sup>, Raffaelli partì immediatamente per Fermo, «non senza però grave trepidazione di animo, conoscendo

<sup>20</sup> Sul medagliere e sulla raccolta di sigilli è intervenuto da ultimo E. CATANI, *Antonio Benedetti (1715-1788) e Giuseppe Natali Battirelli (1753-1832) collezionisti fermiani di monete, sigilli e altre antichità*, «*Virtute et Labore*». Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni, a c. di R. M. Borracchini e Giammarco Borri, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, i.c.s., che studia e pubblica gli appunti di lavoro di R. De Minicis contenuti nella cartella 4.DE.1/LXIV.1339, *Notizie intorno ai sigilli che si possedevano dai fratelli De Minicis provenienti dal Museo Battirelli*.

<sup>21</sup> Suggestiva espressione coniata da P. Innocenti per le raccolte bibliografiche: P. INNOCENTI, MARIA ANTONIETTA DE CRISTOFARO, *Iter Lucanum. Ipotesi di una mappa di archivi e biblioteche, pubblici e privati, di Basilicata dopo il terremoto del 1980*, «Annali della Facoltà di Lettere. Università degli studi della Basilicata, Potenza», 1993-1994, p. 205-259: 210.

<sup>22</sup> RAFFAELLI, *La biblioteca comunale di Fermo* cit., p. 17-18. Deplorazione per il mancato acquisto degli oggetti d'arte espressero in seguito anche CAMILLO FRACASSETTI, *La biblioteca comunale e l'Archivio diplomatico in Fermo*, in *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri* cit., p. 563-566, e NAPOLETANI, *Fermo nel Piceno* cit., p. 5.

<sup>23</sup> Ascoli Piceno, Archivio di Stato, Archivio notarile, Atti del notaio Gaetano Fiorani, n° 3493, Cessione di libreria fatta dal sig. Pierpaolo De Minicis al Municipio di Fermo per lire 33.000.

<sup>24</sup> Ivi. La *Relazione sul valore approssimativo della Biblioteca De Minicis* di Filippo Raffaelli costituisce l'Allegato lettera A del contratto, di cui è parte integrante, e si distende nelle c. 5r-20r. Il documento è solo segnalato da MARIA CRISTINA MISITI, *Collezionisti e bibliofili nella biblioteca comunale di Fermo*, in *I beni culturali di Fermo e territorio* cit., p. 377-392: 384. Con molte comprensibili ingenuità ad esso si è avvicinata CRISTINA SABBATINI, *Il «Fondo De Minicis» della Biblioteca comunale di Fermo*, tesi di diploma universitario per Operatore dei beni culturali (Beni librari), Università di Macerata, Facoltà di Lettere e filosofia, a. a. 1995-1996, relatore Giuseppe Avarucci.

<sup>25</sup> Macerata, Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti, Archivio storico della Biblioteca, 22/XXXI, Carteggio riguardante i Curatori ed il personale della biblioteca, Carteggio riguardante il march. Filippo Raffaelli di Cingoli (1865-1873).

quanto difficile e delicata cosa si fosse l'incarico, che andava assumere, e temendo che mi si potesse dimandare con quel poeta del tempo di Graziano *Emptis quod libris tibi bibliotheca referta est Expertum doctum jam te evasisse putabis?*<sup>26</sup>. Ben so che non basta un privato corredo di libri per rendere l'uomo capace di giudicare di tante e diverse cose che conviene maturamente esaminare, né s'intende certamente molto nel commercio librario chi, consultando i cataloghi di qualche emporio e trovandovi quel che gli bisogna, ivi si ferma, ivi provvede e tutto alla fede del venditore concede. Molte e svariate cognizioni sono necessarie, cognizioni che per mia disavventura non posseggio che in limitatissima parte. È d'uopo di essere largamente versato in bibliografia, conoscere lo stato del commercio librario per togliere gli equivoci nella varietà de' prezzi discendente dal sito, dal tempo, dalle circostanze che insegnano le cautele da premettersi alle compre. Ciò non pur tanto [...] incoraggiato dalla fiducia che si volle in me riposta, mi accinsi alla discreta ispezione della Biblioteca»<sup>27</sup>.

Non sorprende troppo, trattandosi di evidente artificio retorico, il timore di inadeguatezza del Raffaelli (1820-?), letterato di provata cultura vissuta come segno distintivo di stato personale e di ceto sociale e alimentata all'interno della libreria di famiglia, fra le più rinomate biblioteche marchigiane del Sette-Ottocento<sup>28</sup>. Egli sapeva bene, per fama se non per averla frequentata direttamente, che la libreria De Minicis non differiva di molto dalla propria, simili essendo i presupposti della formazione – prestigio sociale e strumento di lavoro – e gli ambiti di interesse e copertura, orientati in entrambe all'erudizione storica intesa al recupero e all'esaltazione della memoria delle "piccole patrie". La motivazione profonda dell'ansia di Raffaelli risiedeva piuttosto nell'esigenza concreta di conseguire un impiego più confacente al proprio rango sociale e culturale e nel desiderio di cogliere l'occasione della perizia bibliografica per ottenere la custodia della biblioteca fermana, vacante dopo le dimissioni di Filippo Eugenio Mecchi formalizzate da pochi giorni (4 gennaio 1872). Filippo Raffaelli

<sup>26</sup> Rimaneggiamento dei primi due versi dell'epigramma *De Philomuso grammatico* di Ausonio: «Emptis quod libris tibi bibliotheca referta est, doctum et grammaticum te, Philomuse, putas» (Auson., Epigram. 40, 1-2).

<sup>27</sup> RAFFAELLI, *Relazione sul valore approssimativo della Biblioteca De Minicis* cit., c. 7r-v.

<sup>28</sup> Per ammissione dello stesso Filippo, la biblioteca Raffaelli nel 1844 contava già 24.000 volumi: *Del venerabile monastero di Santo Spirito in Cingoli. Cenni storici* di F. Raffaelli socio onorario dell'Accademia degli Incolti, Sanseverino, presso Benedetto Ortolani, 1844, p. 7. Da lui ulteriormente arricchita, anche con una preziosa raccolta di autografi di cui fu accanito collezionista – ne raccolse ben 35.000 –, la libreria fu venduta dagli eredi agli inizi del sec. 20., messa all'asta a Roma dal libraio Dario G. Rossi e dispersa, insieme all'archivio di famiglia, cfr. «La bibliofilia», 17., 1915-1916, p. 33. Parte del materiale d'interesse locale fu riacquistato da padre Clemente Benedettucci ed ora è conservato nella omonima biblioteca recanatese, cfr. *Carte recanatesi. Manoscritti dalla Biblioteca «Clemente Benedettucci»*, a c. di Floriano Grimaldi, Ancona, Archivio di Stato, 1988. Sulla biblioteca Raffaelli e il contesto delle biblioteche nobiliari del Settecento si veda DONATELLA FIORETTI, *Nobiltà e biblioteche tra Roma e le Marche nell'età dei Lumi*, Ancona, Ed. di Proposte e ricerche, 1996 (Quaderni monografici di «Proposte e ricerche». 20).



infatti, come ha notato in maniera convincente Donatella Fioretti, è emblematico della crisi del patriziato che, a seguito delle trasformazioni giuridiche e istituzionali dell'età napoleonica e della restaurazione, ha perso le prerogative tradizionali del proprio ceto e, spinto da nuovi bisogni economici, da letterato aristocratico è obbligato a trasformarsi in letterato di professione: «uomo di cultura, membro di numerose accademie e società italiane e straniere, che coltiva studi filologici e storici per passione e *fa il bibliotecario per necessità*»<sup>29</sup>.

A rendere infondati i timori del Raffaelli, il piglio sicuro con cui egli condusse l'ispezione e la precisione e meticolosità della *Relazione* – che fece peraltro risparmiare all'amministrazione comunale la cifra di settemila lire rispetto al prezzo convenuto nel compromesso – gli valsero lo scopo che si era prefisso: a distanza di appena un mese, il 19 febbraio 1872, fu chiamato alla direzione della biblioteca e poté seguire direttamente il trasferimento della libreria De Minicis nella nuova sede<sup>30</sup>. Ad ogni buon conto, il 15 gennaio, ottenute da Pietro Paolo le chiavi del palazzo di via San Martino, Raffaelli procedette all'esame quantitativo dei libri della biblioteca articolata in quattro stanze, indicate con le lettere alfabetiche A B C D, e in tre scaffali del Museo, segnati con le lettere DD DM H. Passò poi al conteggio minuzioso delle opere e dei volumi che registrò diligentemente in tabelle distinte per vano e scaffale e per pluteo o palchetto, facendo seguire un quadro riassuntivo da cui risultavano in totale 10.569 opere e 14.537 volumi. È superfluo insistere qui sull'importanza della rilevazione delle segnature originarie, ancora oggi leggibili nei volumi, ai fini dell'identificazione dei *disiecta membra* della raccolta minicianiana ora dispersa, come già osservato, nel fondo antico della comunale. «Con diligenza ed accuratezza» esaminò le schede del catalogo redatte per lo più da Raffaele e fornite delle indicazioni editoriali e bibliografiche utili a stabilire «il valore, se non certo, approssimativo almeno, della raccolta» in cui annotò la presenza di 350 codici, di cui 25 in pergamena con qualche «non dispregevole miniatura», e di 246 incunaboli, di cui mise in evidenza alcune edizioni singolari. Non indicò, per evidenti ragioni, il numero delle edizioni dei secoli successivi, limitandosi a precisare che «Oltre agli incunaboli non mancavano nella Biblioteca De Minicis edizioni principi ed originali con note marginali di uomini celebri; edizioni aldine, giuntine, elzeviriane, del Rovillio, del Paganino, del Marcolini, del Soncino, e moltissime ve se ne trovano del Comino che a mio avviso per netidezza, correttezza ed altri pregi tipografici tengono distinto posto nella storia della italiana tipografia. I celebri tipi bodoniani presentano poi 123 articoli, fra quali il rarissimo, per esserne stati tirati

<sup>29</sup> D. FIORETTI, *Per una storia sociale della cultura nell'Ottocento. Note sul marchese Filippo Raffaelli*, «Studia Picena», 66., 2001, p. 323-366: 335 (corsivo mio).

<sup>30</sup> Fermo, Sezione di Archivio di Stato, Archivio storico comunale di Fermo, Atti del Consiglio, 19 febbraio 1872, Nomina del bibliotecario comunale in persona del marchese F. Raffaelli con l'annuo stipendio di lire 1200 e con l'uso di modesta abitazione; RAFFAELLI, *La biblioteca comunale di Fermo* cit., p. 18.

soltanto 56 esemplari, del Longo Sofista, Gli amori di Dafne e Cloe tradotti dall'Annibal Caro e stampati in quarto nel 1786 e le Stanze di Angelo Poliziano per la Giostra di Giuliano de' Medici pubblicate nel 1792»<sup>31</sup>.

A questo proposito tuttavia Raffaelli faceva osservare, e con buone ragioni, che il valore venale di quelle edizioni era molto inferiore al loro pregio bibliografico, attesa la stagnazione del commercio librario internazionale, acuita in Italia dalle condizioni di frammentazione politica da poco superate, dalla crisi economica e, non ultimo, anche dalla dilatazione dell'offerta libraria seguita alle vicende della soppressione delle corporazioni religiose. Raffaelli si soffermava in particolare sul principe dei tipografi italiani, Aldo Manuzio, sentendosi quasi in dovere di motivare il disinteresse commerciale calato sulle edizioni aldine negli ultimi decenni: «Per altro è qui da avvertire che, se le edizioni uscite dalle sopracitate officine tipografiche sono reputate e tenute in pregio, il loro valore non si è in oggi quale per avventura da taluno si pensa e ritiene. A convincere di una tale verità basti il ricordare che il periodo della ricerca delle edizioni aldine, le quali occuparono tanta parte di bibliomani più che di bibliografi, cessò da circa quindici o venti anni indietro, dopo di avere l'imperatore delle Russie potuto completare per la biblioteca di San Pietroburgo la serie di quelle stampe, secondo il catalogo pubblicato da Antonio Augusto Renouard, collezione per la quale vennero profuse somme ingenti. Come, con la debita proporzione, ebbe il coraggio di erogarle il chiarissimo signor dottore Enrico Bilancioni di Rimini, il quale, posta più volte in vendita la sua collezione aldina, non ebbe mai a trovare fin qui il quinto di quello venne egli a pagare»<sup>32</sup>.

Certamente apprezzabili erano, quindi, codici, incunaboli, edizioni dei più illustri editori e tipografi, le molteplici opere di archeologia, di numismatica, di paleografia, di filologia e «la bella raccoltina di 172 poemi», che annoverava la prima edizione del 1622 della *Secchia rapita* di Alessandro Tassoni<sup>33</sup>. Ma il vero pregio della libreria De Minicis stava nella ricchissima raccolta di 4.462 storie

<sup>31</sup> RAFFAELLI, *Relazione sul valore approssimativo della Biblioteca De Minicis* cit., c. 10r.

<sup>32</sup> Ivi, c. 10r-v. Sull'oblio di Aldo da parte dei collezionisti francesi dopo Renouard, si v. il contributo di FRANÇOIS DUPUIGRENET DESROUSSILLES, A.-A. *Renouard au miroir d'Alde Manuce, un collectionneur humaniste et républicain*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004*, a c. di A. Nuovo, Milano, Bonnard, 2005, p. 171-181.

<sup>33</sup> Confronti utili per la valutazione delle edizioni si possono reperire nella stima di una libreria patrizia pavese di fine Settecento studiata da ANNA GIULIA CAVAGNA, «In ogni mestiere la prima scienza è la cognizione dei libri». *Riflessioni su di una stima libraria del XVIII secolo*, in *Produzione e commercio della carta e del libro, secc. XIII-XVIII. Atti della Ventitreesima settimana di studi, Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Prato, 15-20 aprile 1991*, a c. di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1992 (Atti delle Settimane di studi e altri convegni. 23), p. 449-473, da cui pure risultano il modesto apprezzamento del libro antico in sé e l'alta quotazione delle edizioni di opere di antiquaria, di numismatica e di storia erudita in particolare se provviste di illustrazioni: JACOBUS GRONOVIVS, *Thesaurus Graecarum antiquitatum*, ed. maxima cum figuris, Lugduni Batavorum, Petrus & Balduinus Vander Aa, 1697, in 12 v., veniva valutato 600 lire (p. 472).

municipali e di 78 statuti di città italiane, nonché nella collezione di 441 opere edite e inedite di storia fermana. È la storia, dunque, il parametro di giudizio scelto da Raffaelli, intesa come «conservazione del ricordo» delle vicende e dei caratteri degli uomini, e la storia locale in specie, concepita come «preparatoria alla storia generale» della nazione<sup>34</sup>. Questi due principi erano stati da sempre i cardini dei lavori eruditi, di archeologia, di araldica, di arte, di bibliografia di Filippo e ora egli li riconosceva rappresentati nella raccolta miniciana: «Egli è certo ed indubitato che la storia, la quale riguarda le memorie di popoli diversi che si sono contesa e divisa la terra, è lo specchio più fedele delle passioni umane e della lor violenza, custode dei fatti, con fortuna o sgraziatamente accaduti, ella addita le cagioni fisiche e morali che si hanno prodotti. Così Polibio sensatissimo del pari ne' caratteri e ne' giudizi chiama la storia civile quasi madre della filosofia istessa e maestra della vita. Fu perciò detto che gli storici sono forse gli scrittori più benemeriti del genere umano. E siccome interminabile fu saggiamente chiamata la classe storica, imperocché come scriveva l'imperatore Basilio nei capitoli parenetici a Leone suo figlio, tutte le nazioni ebbero vizi e virtù [...], così non è paese chi, co' suoi avvenimenti, non ce ne offra mirabile esempio che fosse tenuto meritevole di essere tramandato alla posterità. Ma la storia, sia generale sia particolare, secondo Eustazio di Tessalonica nelle osservazioni alla Pariegenesì, deve abbracciare le quattro qualità del paese che si crede descrivere, il topico, il cronico, il prammatico, il genealogico. Ora questi libri esistono nella biblioteca De Minicis abbondanti e scelti e nell'abbondanza e sceltezza sono alcuni pezzi unici, che da qualche rinomata biblioteca non si sono mai potuti acquistare»<sup>35</sup>. Scendendo però nello specifico del valore venale della raccolta, Raffaelli sottolineava anche alcuni elementi negativi che la sua «delicatezza e coscienza ed i canoni bibliografici», eletti a guida dei criteri di giudizio, gli imponevano di considerare, e cioè l'assenza di «grandi corpi di opere i quali esigono un'incontrastabile elevatezza di prezzo», a fronte di una molteplicità di opuscoli, fogli volanti e pubblicazioni d'occasione – di cui pure rivendicava l'interesse –; la prevalenza di libri privi di legatura – segnale che i De Minicis li consideravano strumenti di lavoro e non oggetti di esercizio bibliofilo esteriore –; l'incompletezza di alcune edizioni in più volumi; il precario stato di conservazione fisica di molti testimoni privi di frontespizi o comunque mutili e lacunosi; l'assenza<sup>36</sup> di alcuni libri registrati a catalogo, perduti o

<sup>34</sup> FIORETTI, *Per una storia sociale della cultura nell'Ottocento* cit., p. 343, 344.

<sup>35</sup> RAFFAELLI, *Relazione sul valore approssimativo della Biblioteca De Minicis* cit., c. 11v-12r. Il fascino esercitato dalla storia e dalle storie particolari è tratto comune e di antica ascendenza della cultura europea riflessa nelle raccolte librerie più significative tra cui quella dei Dupuy: ANNA MARIA RAUGEL, *L'apporto della cultura e dell'editoria italiana alla biblioteca dei «frères» Dupuy*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea* cit., p. 83-93.

<sup>36</sup> Sulla fruizione aperta delle biblioteche private mi limito a rinviare a A. NUOVO, «*Et amicorum*»: costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione del-*

più verosimilmente dati in prestito ad amici. Per le ragioni anzidette e per le più generali considerazioni sulla crisi del commercio librario, Raffaelli riteneva che la libreria De Minicis non potesse essere valutata più di 20.000 lire a fronte delle 40.000 chieste dal venditore<sup>37</sup>. Tuttavia, considerando che l'amministrazione aveva l'interesse precipuo di salvaguardare il valore di testimonianza storica e culturale della raccolta nel suo complesso, rendendola patrimonio della comunità, e nel contempo di celebrare la memoria dei due illustri concittadini; considerando inoltre che molti esemplari erano arricchiti da annotazioni, postille, dediche e lettere autografe; che le schede del catalogo della libreria redatte da Raffaele rappresentavano una miniera di informazioni bibliografiche e critiche, e che, infine, l'acquisto comprendeva anche armadi e scaffali della libreria, il prezzo poteva ragionevolmente salire fino a trentatremila lire. A queste considerazioni Raffaelli faceva seguire il riepilogo del valore di stima attribuito ai quattro blocchi in cui ripartiva il materiale compreso nella vendita, libri, documenti, corredo bibliografico e mobili: 15.000 lire per le storie municipali; 6.000 per la raccolta fermana; 2.500 per «i codici e i manoscritti» – così distinguendo i codici medievali dai manoscritti moderni –; 3.000 per le opere di archeologia, numismatica e filologia; 6.500 per tutti gli altri libri, armadi e scaffali.

Nei «canoni bibliografici» seguiti da Raffaelli è per molti versi riconoscibile la lezione di Tommaso Gar e delle sue *Lecture di bibliologia*, esplicitamente richiamate per le considerazioni sui libri rari e preziosi e sul commercio librario. Il valore, anche monetario, delle pubblicazioni di storia locale presenti nella libreria De Minicis «in numero considerevole per non dire stragrande», trova conferma diretta nelle parole del Gar: «Fra le pubblicazioni tipografiche relativamente rare debbono annoverarsi tutti gli scritti volanti, che si smarriscono facilmente, né si propagano molto, e di solito interessano a pochi; inoltre i programmi, le dissertazioni, le memorie accademiche, che più tardi si raccolgono sovente per farne un'opera d'importanza e di giusta mole; storie provinciali, municipali, di corporazioni religiose e cavalleresche, di chiese, di chiostri, di società scientifiche; genealogie di singole famiglie, libelli, gride, circolari, trattati e scritti polemici in materia politica e religiosa, ecc. ecc.»<sup>38</sup>. Per sua esplicita dichiarazione inoltre Raffaelli si servì del *Manuel du*

---

*l'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, a c. di R. M. Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 2006, p. 105-127; per un caso più vicino al nostro: A. PETRUCCIANI, *Il pubblico di una biblioteca privata: da un registro di prestiti tra ancien régime ed età napoleonica*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea* cit., p. 153-169.

<sup>37</sup> Sulla valutazione deve avere pesato anche il ricordo del «vile» prezzo offerto dall'acquirente nella trattativa per la vendita di parte della sua biblioteca a cui Raffaelli si era determinato per le gravi difficoltà economiche vissute negli anni 1863/1864. Filippo allora scongiurò la vendita, ma ritenne offensiva la misera offerta di 9.000 lire per l'intera raccolta, cfr. FIORETTI, *Per una storia sociale della cultura nell'Ottocento* cit., p. 361.

<sup>38</sup> T. GAR, *Lecture di bibliologia fatte nella regia Università degli studi in Napoli durante il primo semestre del 1865*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1868, ora in riproduzione facsimilare con presentazione di ARNALDO GANDA, Manziana, Vecchiarelli, 1995, p. 214. Sulla fi-

*libraire et de l'amateur de livres* del Brunet nell'edizione Didot, 1860-1865, e del repertorio del Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde*, nella terza edizione parigina del 1834. Questi strumenti lo aiutarono senza dubbio a svolgere con cognizione la perizia e ad accelerarne i tempi che furono in effetti relativamente brevi – la *Relazione* fu consegnata il 28 gennaio – ma è certo che un soccorso determinante gli fornirono anche le schede del catalogo generale miniciano e alcuni repertori speciali approntati a suo tempo da Raffaele: le schede della *Storia d'Italia nelle sue città e paesi* che elencava 4.739 opere, l'*Indice delle storie municipali esistenti nella libreria De Minicis*, in quattro volumi, che ne registrava 3.743, e il *Catalogo a schede di alcuni statuti municipali* che dava conto di 148 edizioni<sup>39</sup>. Conosciamo la genesi di questi cataloghi, realizzati su sollecitazione del gruppo di intellettuali che facevano capo all'«Archivio storico italiano», rivista fondata nel 1842 da Vieusseux, Gino Capponi e Filippo Luigi Polidori che si proponeva come punto d'incontro e di coagulo dell'attività di «tutti que' buoni Italiani i quali hanno a cuore le patrie memorie, e tengono in pregio e coltivano li studi patri»<sup>40</sup>. I De Minicis furono ascritti come soci corrispondenti nel settembre 1844; Gaetano ebbe modo di conoscerne personalmente i responsabili e di frequentarli in occasione di un soggiorno fiorentino nel mese di novembre, durante il quale nelle "civili conversazioni" del salotto vieusseiano strinse rapporti anche con gli altri collaboratori della rivista, Giuseppe Canestrini, Gar e Carlo Milanese, sempre ricordati in seguito nella decennale corrispondenza con Vieusseux. Già nella lettera di saluto inviata dopo il ritorno a Fermo, datata 13 dicembre 1844, Gaetano confermava l'impegno assunto di «mandare copia diligente di tutte le storie di città e luoghi d'Italia che io possiedo, e a questi di darò mano all'opera, e manderò il lavoro il più sollecitamente che mi sarà possibile, conformandomi al metodo proposto dall'onorandissimo sig. marchese Gino Capponi, che cotanto mel raccomandò»<sup>41</sup>. A distanza di mesi, il 22 agosto 1845, Gaetano comunicava al Vieusseux che il lavoro era terminato: «Tengo già in pronto una copia del Catalogo di tutte le storie di città, terre e castella d'Italia da noi posseduti; esso cata-

---

gura e l'attività del Gar e sul posto che occupano le sue *Letture* nella letteratura professionale italiana del secondo Ottocento si v. A. GANDA, *Un bibliotecario e archivistico moderno. Profilo bibliografico di T. Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, presentazione di Marco Santoro, Parma, Università degli studi, Facoltà di Lettere e filosofia, 2001.

<sup>39</sup> RAFFAELLI, *La biblioteca comunale di Fermo* cit., p. 108.

<sup>40</sup> È quanto Vieusseux scrive il 17 settembre 1844 ai De Minicis, per invitarli a far parte della schiera dei collaboratori: Firenze, Archivio della Deputazione di storia patria per la Toscana, Serie I. Minute della Redazione dell'Archivio storico italiano, Lettere di G. P. Vieusseux a G. De Minicis, n° 300. Sul ruolo della rivista ILARIA PORCIANI, *L'«Archivio storico italiano»*. *Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979. Sulle altre iniziative editoriali del Vieusseux e sul Gabinetto scientifico letterario da lui fondato GIUSEPPINA ROSSI, *Salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi*, Firenze, Le Lettere, 1992; *Il Vieusseux. Storia di un gabinetto di lettura, 1819-2003: cronologia, saggi, testimonianze*, a c. di Laura Desideri, n.a ed. riveduta e aggiornata, Firenze, Polistampa, 2004.

<sup>41</sup> Firenze, Archivio della Deputazione di storia patria per la Toscana, Serie III. Carteggio dell'Archivio storico italiano, Lettere di G. De Minicis dirette a Vieusseux, n° 2585.

logo è formato di tante schede quante sono le storie che a tutt'oggi aggiungono a 3.695. Voglio sperare che entro qualche anno possa pubblicarsi una compiuta Bibliografia storica dell'Italia mercè le premure di Lei, e mi confido che i veri amanti delle scienze storiche riceveranno di buon grado questo volume così importante per dettare la storia generale d'Italia di cui, si può dire, noi manchiamo»<sup>42</sup>.

Le schede vennero inviate a Firenze nel novembre 1845 e furono sottoposte al vaglio di Gar che avrebbe dovuto integrarle e uniformarle in vista della pubblicazione del progettato Manuale bibliografico delle storie d'Italia, per il quale Capponi e Gar – a detta di Vieusseux – si erano ingenuamente e intempestivamente «infiammati, innanzi di aver veduto e ponderato bene di che si trattava». E si trattava – per dirla ancora con le parole dell'editore fiorentino – di una «quistione tutta economica»<sup>43</sup>. Del resto, a fronte degli entusiasmi degli amici, Vieusseux si era mostrato fin dall'inizio molto tiepido nei confronti di quel progetto editoriale di cui vedeva con chiarezza l'utilità ma anche le ragioni di rischio economico e non ne aveva fatto mistero al De Minicis che lo sollecitava. Nella missiva del 5 luglio 1845 gli aveva scritto in termini espliciti: «comincerò dal disegnato Manuale bibliografico delle storie d'Italia, ch'Ella mi rammenta. Io ho preso a considerare seriamente questo progetto, e contrapponendo la utilità letteraria che da un lato recherebbe la pubblicazione di siffatto libro alla utilità materiale che da essa potrebbe sperare l'editore, ho veduto che questa non risponderebbe in egual proporzione a quella; che anzi vi sarebbe da compromettere gran parte del capitale impiegato. Imperciocché per molte ragioni ho grave dubbio se poi, quando il libro fosse stampato, troverebbe tanti compratori che arrivassero a compensare l'editore delle spese di stampa: le quali non sarebbero poche, sì perché il libro, a quanto intendo, minaccerebbe di riuscire di una mole non piccola, come ancora perché la composizione e la revisione porterebbero un aumento di spesa a cagione della varietà dei caratteri e delle cure infinite che in quel lavoro si richiederebbero. Il marchese Capponi, facile ad eccitare e incoraggiare gli altri perché facciano, non vede poi delle cose che un lato solo: quello, cioè, della utilità letteraria; ma io, editore, che non sono il marchese Capponi, debbo aver, prima di tutto, riguardo al lato economico. Oltracciò, le immense spese dalle quali mi trovo gravato per tirare innanzi decorosamente l'impresa ardua dell'Archivio storico, non mi permettono (almen per ora) di vincolarmi con altri impegni, essendo abbastanza gravi e difficili i molti che ho assunto. [...] Ma quello che non può eseguirsi presentemente, si potrà tentare in seguito, e mentre le severe e perentorie ragioni economiche mi obbligano a parlarle con tutta sincerità, anelo di vedere quelle schede di 3.500 opere storiche ch'Ella gentilmente promette di far fare, perché quel Manuale fa gola anche a me ed a molti altri: ma siamo lì; quei molti diventan pochi, quando si paragonano al numero di quelli che dovrebbero pagare per coprir le spese. E non posso far a meno di

<sup>42</sup> Ivi, Lettere di G. De Minicis dirette a Vieusseux, n° 2587.

<sup>43</sup> Ivi, Lettere di Vieusseux a G. De Minicis, n° 511, 29 agosto 1846, e n° 557, 29 dicembre 1846.

rammentarmi che non ho potuto vendere a parte il bel volume del Foscarini, *Storia arcana*, perché unito ad esso è un catalogo»<sup>44</sup>.

Alle sollecitazioni dello stesso circolo culturale fiorentino, e in particolare alla richiesta di Bonaini che nel 1847 aveva progettato una bibliografia statutaria italiana, si deve la realizzazione del *Catalogo degli statuti municipali* che Raffaele anche in quel caso compilò e inviò con generosità all'archivista fiorentino<sup>45</sup>. Le ragioni e le circostanze del fallimento dei progetti per i quali i cataloghi erano stati approntati non impedirono tuttavia ai De Minicis di tenerne copia e di aggiornarli continuamente negli anni avvenire, al punto che, come si è visto, essi risultarono di grande utilità al perito che in séguito ispezionò la loro raccolta libraria, raccomandandone l'acquisizione e garantendone l'integrità, e furono da lui posti a disposizione dei lettori dell'istituto pubblico in cui essa confluì<sup>46</sup>.

L'acquisto della libreria De Minicis, peraltro, cadde in un periodo di crescita tumultuosa della biblioteca comunale fermana. Dopo il periodo d'oro delle origini nel tardo secolo 17., contraddistinto dall'azione del cardinale Decio Azzolino jr, dall'ingresso delle librerie di Paolo Ruffo, del cardinale Michelangelo Ricci, del medico Romolo Spezioli e dalla loro sistemazione nel vaso seicentesco appositamente fatto ristrutturare e arredare dall'Azzolino<sup>47</sup>, la biblioteca aveva conosciuto un lunghissimo periodo di stasi, interrotto solo alla fine degli anni Sessanta dell'Ottocento grazie al dinamismo del sindaco, l'onorevole Giuseppe Ignazio Trevisani<sup>48</sup>. Molto attento alla storia culturale cittadina e alle sedi della sua conservazione, egli restituì nuovo slancio all'istituto, promovendone l'incremento dei fondi e l'ampliamento dell'edificio. Seguì con attenzione le opportunità di crescita che il decreto 3 gennaio 1861 n. 705 del Commissario straordinario per le Marche Lorenzo Valerio e il successivo regio decreto del 7 luglio

<sup>44</sup> Ivi, Lettere di Vieusseux a G. De Minicis, n° 401, 5 luglio 1845. Vieusseux allude alla *Storia arcana ed altri scritti inediti di Marco Foscarini, aggiuntovi un Catalogo dei manoscritti storici della sua collezione*, Firenze, Vieusseux, 1843 (Archivio storico italiano, 5.). Nello stesso anno il catalogo fu pubblicato col titolo *I codici storici della collezione Foscarini conservata nella imperiale biblioteca di Vienna*, descritti e ordinati da T. Gar, Firenze, Tipografia Galileiana, 1843. Sugli anni fiorentini del Gar informa GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno* cit., p. 39-48.

<sup>45</sup> *Statuto della Val d'Ambra del 1208, del Conte Guido Guerra, e ordinamenti pei fedeli di Vallombrosa degli anni 1253 e 1263 degli abati Tesauro di Beccaria e Pievano, preceduti da ricerche critiche intorno ai medesimi e da vari pensieri sulla proposta fatta nel Congresso veneziano degli scienziati nel 1847 intorno ad una raccolta generale dei nostri statuti di Francesco Bonaini, si aggiungono alcuni appunti per servire ad una bibliografia degli statuti italiani*, Pisa, Nistri, 1851.

<sup>46</sup> RAFFAELLI, *La biblioteca comunale di Fermo* cit., p. 108-109.

<sup>47</sup> VERA NIGRISOLI WÄRNHJELM, *Una lettera inedita del cardinale Decio Azzolino jr sulla nascita della biblioteca comunale di Fermo*, in *Atti della XXXVI Tornata dello Studio firmano per la storia dell'arte medica e della scienza*, Fermo, 16-18 maggio 2002, per cura di Alfredo Serrani, Fermo, Studio Firmano, 2003, p. 185-196; FABIOLA ZURLINI, *Romolo Spezioli, Fermo, 1642-Roma, 1723. Un medico fermano nel XVII secolo a Roma*, Manziana, Vecchiarelli, 2000.

<sup>48</sup> *Giuseppe Ignazio Trevisani (1817-1893). Atti del centenario della morte*, Fermo, 13 marzo 1994, con appendice su Cesare Trevisani, [Fermo, Comune di Fermo], 1995.

1866 prospettavano e ottenne che alla biblioteca fossero devolute le librerie claustrali della città e del territorio. Procurò contestualmente l'acquisto della piccola ma scelta raccolta di opere di "evasione" del duca Serafino Altemps (311 volumi)<sup>49</sup>, della libreria del milanese Pietro Monneret de Villars, primo viceprefetto di Fermo, ricca di «opere moderne, storiche e scientifiche» (1.400 volumi)<sup>50</sup>, e di quella segnatamente giuridica dell'avvocato Giuseppe Ottaviani (2.219 volumi), che fecero salire ad un ammontare complessivo di circa 18.000 i volumi entrati in biblioteca nel quinquennio 1868-1872, a cui si aggiunsero i quasi 15.000 della De Mincis<sup>51</sup>.

La felice decisione del Trevisani di affidare la direzione dell'istituto a Filippo Raffaelli permise nei venti anni successivi la sistemazione, certo affannosa ma non caotica, della ragguardevole massa di libri pervenuti tutti insieme. Per risolvere i problemi di spazio la Giunta comunale, dopo aver preso in considerazione l'ipotesi del trasferimento della biblioteca nel vecchio ospedale femminile di S. Giovanni delle Donne<sup>52</sup>, decise di ampliarne la sede storica ristrutturando il piano nobile del Palazzo degli studi e collegandolo all'antico vaso seicentesco mediante l'apertura di un passaggio attraverso una piccola loggia<sup>53</sup>. Sulla decisione influì senza dubbio il parere del nuovo bibliotecario ed è certo che Raffaelli seguì i lavori di ristrutturazione della sede e di ~~allestimento degli spazi~~ destinati al deposito dei libri, agli uffici per il

<sup>49</sup> L'acquisto delle librerie Altemps e Monneret fu discusso nella seduta consiliare del 6 agosto 1869: Fermo, Sezione di Archivio di Stato, Archivio storico comunale di Fermo, Atti del Consiglio, 1869, c. 85v; cfr. anche CRISTINA PAPONI, *Erudizione ed evasione: il Fondo Altemps nella biblioteca comunale di Fermo*, tesi di laurea, Università di Macerata, Facoltà di Lettere e filosofia, a. a. 2001/2002, relatore R. M. Borraccini, p. 42.

<sup>50</sup> SARA COSÌ, *La libreria di un pubblico funzionario: Pietro Monneret de Villars (1813-1863)*, «*Virtute et Labore*». Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni cit., i.c.s.

<sup>51</sup> RAFFAELLI, *La biblioteca comunale di Fermo* cit.; *Biblioteca comunale, Fermo*, a c. di Maria Chiara Leonori, Fiesole, Nardini, 1996, p. 13-22; sulle vicende della confisca delle librerie religiose rinvio al mio *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all'Unità. Fonti e strumenti per lo studio*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa: l'Ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegrano*, a c. di G. Avarucci, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2006, p. 554-568.

<sup>52</sup> Fermo, Sezione di Archivio di Stato, Archivio storico comunale di Fermo, Atti del Consiglio, 19 febbraio e 11 aprile 1872. L'ospedale, sito in Via Perpentini nei pressi della piazza centrale, aveva preso il nome dall'intento che ne aveva determinato la costruzione da parte della Confraternita di San Giovanni Battista, cioè il ricovero e la cura delle donne: ENTE OSPEDALIERO PROVINCIALE GENERALE AUGUSTO MURRI, *Sei anni di costante impegno e di profondo rinnovamento, Agosto 1965-Maggio 1971*, Fermo, Istituti riuniti di cura ed educazione, 1970, p. 6-7.

<sup>53</sup> Fermo, Sezione di Archivio di Stato, Archivio storico comunale di Fermo, Atti del Consiglio, 25 aprile 1873: «il salone [dell'ospedale] con le contigue camere non bastano al collocamento dei numerosissimi volumi ognidì crescenti e sparirebbe pur anco la ferma volontà stimata dal Consiglio [...] di attenersi cioè alle più strette economie, mentre la spesa di tramutamento non può ascendere a meno delle lire 15.000. Ma vi ha un mezzo sicuro per provvedere saggiamente ed economicamente, la conservazione cioè della Biblioteca nei locali attuali estendendola in parte dei vani nel Palazzo dello Studio, ove di già sono stati precariamente collocati in appositi scaffali dei molti volumi».



degli spazi destinati al deposito dei libri, agli uffici per il personale e alla fruizione dei lettori nonché all'Antiquarium per l'esposizione dei reperti sottratti alla dispersione del museo archeologico De Minicis<sup>54</sup>. L'ordinamento dei volumi e la catalogazione delle opere furono tuttavia le operazioni che richiesero al Raffaelli il più forte impegno concettuale e organizzativo: «Assidue e laboriose furono le mie cure per questa ordinare, disporre, catalogare»<sup>55</sup>. Il modello da lui adottato costituisce tuttora l'intelaiatura della organizzazione del fondo antico della biblioteca e i cataloghi da lui redatti sono ancora strumenti indispensabili per accedervi.

Nella monografia del 1890 Raffaelli ricorda come, in qualità di nuovo «Direttore e Bibliotecario, dopo di avere curato il trasporto dei libri già De Minicis, die' opera faticosa e lunga allo riordinamento ed alla registrazione per ischede della intera e ricchissima suppellettile dello Stabilimento, il quale trovavasi in istato ben deplorabile ed a catafascio»<sup>56</sup>. Egli inoltre descrive con precisione il corredo bibliografico preesistente al suo arrivo e quello da lui approntato, fornendo ragguagli interessanti: «Entrato lo scrivente nella carica di Bibliotecario il 1 Aprile 1872, trovò disordinata e sossopra la Biblioteca in modo che il catalogo Sabbioni non rispondeva più alla posizione topografica in essa notata. Sembra che tale disorganizzazione fosse avvenuta anche precedentemente al Bibliotecario Mecchi, poiché questi con l'aiuto ed assistenza dell'egregio Sig. Alessandro Marini incominciò a fare nuovo Catalogo a Schede, le quali, dispiace il dirlo, di assai poco giovamento esse riuscirono, perché non compilate a seconda dei Sistemi moderni di catalogazione prescritti e dal Gar, e dal Mira, non che da altri reputati manualisti bibliografici. Lo scrivente contemporaneamente alla ratifica, e riforma dello Schedario De Minicis e di quello iniziato dal Mecchi e dal Marini, non che alla compilazione delle Schede delle Librerie Claustrali, Monneret, Altemps, Ottaviani, ed all'ordinamento e sistemazione della Biblioteca nel vecchio e nei nuovi locali, prese pure a fare a Volume in grande formato un'Appendice al Catalogo Sabbioni, aggiungendovi anche i nuovi acquisiti sino al 30 Aprile 1879»<sup>57</sup>. Illustrando in dettaglio gli strumenti di mediazione catalogografica di cui aveva dotato la biblioteca in diciotto anni di lavoro Raffaelli, in un moto di orgoglio, descriveva le norme e i criteri seguiti per potenziare la funzione informativa che riteneva vitale per l'istituto: «Nuovi cataloghi in uso. Innanzi di dar nota di questi nuovi Cataloghi, non mi si ascriva a presunzione, a vana gloria, se credo di dare indicazione delle norme da me seguite nella compilazione di essi. Tali norme mi vennero nella più parte suggerite dalle Opere dell'Amati, del Paciaudi, del Gar, del Mira, del Brunet, del Dott. Car-

---

<sup>54</sup> «Con splendida eleganza si venne a rinnovare la scala, s'ingrandì il Corridojo decorando quella e questo, a nostro iniziamento, premura e cura, con marmi scritti e figurati, che si riferiscono alla Storia fermana»: RAFFAELLI, *La biblioteca comunale di Fermo* cit., p. 23 (corsivo mio).

<sup>55</sup> Ivi, p. [V].

<sup>56</sup> Ivi, p. 18.

<sup>57</sup> Ivi, p. 103-113: 105. Il conte Giovanni Sabbioni era stato bibliotecario dal 1819 al 1838, anno in cui fu nominato da Gregorio 16. arcivescovo di Spoleto.

lo Dziatzko, di Giuseppe Fumagalli, del Iewett, Cutter e di altri dotti Bibliografi, cioè di avere ordinate tutte le schede per rigoroso ordine alfabetico nelle prime quattro lettere, segnando il cognome e nome dell'Autore; il titolo dell'Opera con il volgarizzatore o traduttore; i commentatori e gli annotatori; il luogo di stampa, l'anno, il cognome e nome del tipografo non che dell'editore; il formato; il numero delle pagine o delle carte, se o nò cifrate e registrate, ed alle volte anche la legatura del libro, se il pregio di essa, e la singolarità lo richiede; il numero dei Tomi e dei Volumi; i Ritratti, se vi sono, degli Autori o dei personaggi, a cui l'Opera fu dedicata, non che le vite e biografie degli Autori, qualora vi si trovassero premesse. Così non si sono trasandate le Tavole che vanno a corredo delle Opere. Alle schede vanno poi aggiunti gli *Ex Libris* tanto stampati che incisi, e manoscritti, le note o postille che vi fossero; le mancanze e i difetti che vi appariscono. Non si è mancato di richiamarvi le Opere bibliografiche che l'hanno registrate, e vi sono pure aggiunte notizie di bibliografia, di storia e di critica, quando l'importanza dell'esemplare o dell'opera lo addimandi. I pseudonimi vengono seguiti dal vero nome, che viene poi riportato sopra altre schede, nelle quali si richiama il pseudonimo. Gli anonimi sono registrati nel soggetto principale, e se si è venuto a conoscere l'Autore, è annotato, ed anche di questi si è fatta scheda di rimando, come schede parziali con richiami si sono fatte dei volgarizzatori, commentatori ed annotatori. In testa ad ogni scheda si è apposta l'indicazione topografica, cioè della Sala, dello Scaffale, del Pluteo o Palchetto, del numero di progressione delle Opere in *rosso*, dei Tomi e dei Volumi in *nero* per il facile e spedito rinvenimento e l'indicazione della Classe, della Sezione e Suddivisione, e ciò per facilitare la compilazione del catalogo ragionato, cioè del Catalogo per materie, al quale si darà mano dopo dato termine all'Alfabetico per volume»<sup>58</sup>. La citazione del lungo passo di Raffaelli, da cui traspare il malcelato compiacimento per i risultati di un "mestiere" appreso sul campo con abnegazione e costante aggiornamento, si giustifica con l'intento di dare evidenza alla rivendicazione del proprio valore professionale, sino ad allora misconosciuto in sede istituzionale. In più occasioni infatti Raffaelli, carico di pubblicazioni e di associazioni ad accademie e sodalizi culturali, aveva ambito un impiego presso biblioteche di maggior prestigio o nei ruoli dello Stato. Nelle sue aspirazioni c'erano state nel 1877 la biblioteca di Cesena e in seguito la biblioteca del Senato e la Nazionale di Roma. Nel 1879 aveva presentato domanda di partecipazione al concorso per vicebibliotecario presso la Regia Università di Pavia, ma il Ministero della pubblica istruzione l'aveva respinta per mancanza del requisito della laurea che egli, nonostante una vita dedicata agli studi, non aveva mai conseguito. Grande fu la sua sorpresa per la boc-

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 109-110 (corsivo nel testo). Sulla riflessione biblioteconomica italiana e sull'elaborazione teorica di sistemi di indicizzazione e classificazione nel sec. 19. si vedano M. T. BIAGETTI, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento: catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma, Bulzoni, 1996, e GIOVANNA GRANATA, *La riflessione scientifica*, in P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Bologna, Il mulino, 2002, p.461-515; utile anche GIOVANNI GALLI, *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento*, Milano, Bibliografica, 1989.

ciatura e forse non a torto osservò: «mai ho saputo che l'esser laureato in alcuna Facoltà, questo basti a constatare il valore di qualcuno in fatto di Bibliografia e Bibliologia». All'età di settanta anni e a fine carriera, la monografia sulla biblioteca di Fermo gli fornì l'occasione per dettare il proprio «testamento morale»<sup>59</sup> e per riscattarsi dall'umiliazione subita a causa di un criterio "oggettivo" di certificazione dei meriti personali e delle capacità professionali che egli – letterato aristocratico, anacronistico e nostalgico del sistema di antico regime fondato sulle reti di *patronage* e di cooptazione – aveva vissuto come incomprensibile e ingiusto.

---

<sup>59</sup> Rispettivamente: FIORETTI, *Per una storia sociale della cultura nell'Ottocento* cit., p. 365. «Intendo con questo lavoro di consegnare alle stampe l'ultimo mio testamento morale, in cui ho preso a discorrere ed illustrare la Comunale Biblioteca che è di tanto splendore e decoro di questa nobile Città di Fermo»: RAFFAELLI, *La biblioteca comunale di Fermo* cit., p. [V]. L'iter di professionalizzazione dei bibliotecari italiani è ripercorso da A. PETRUCCIANI, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)*, in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2002 (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 9), p. 5-34.